

Carestie e disuguaglianze. Roma nella crisi economica basso medievale

di Luciano Palermo

Nel periodo storico compreso tra i decenni finali del Duecento e la prima metà del Trecento la carestia è stata una delle forme basilari della disuguaglianza; nei sistemi economici di quelle epoche, infatti, largamente caratterizzati dalla presenza del mercato e della circolazione monetaria, la sua apparizione, nel significato suo proprio di crescita dei prezzi dei beni dell'alimentazione umana, e soprattutto di quelli del grano, impediva l'accesso al mercato a tutti coloro che non disponevano di un reddito sufficiente o di un altro qualsiasi diritto al nutrimento. Ma la crescita dei prezzi dei prodotti agricoli era anche il segnale del sopraggiungere di una fase di crisi economica, capace di creare forti disuguaglianze e gravissimi conflitti sociali, per controllare i quali le autorità politiche fecero ricorso a speciali uffici incaricati di controllare la sicurezza e la continuità dell'avvio dei rifornimenti alimentari verso i mercati urbani. Il saggio esamina come tutti questi passaggi economici e politici si vennero realizzando in quelle epoche nella città di Roma e nel distretto territoriale dal quale essa importava i necessari beni agricoli.

In the historical period between the last decades of the thirteenth century and the first half of the fourteenth century, famine was one of the basic forms of inequality; in the economic systems of those times, which were largely characterized by the presence of the market and the circulation of money, its appearance, in its true sense of an increase in the prices of human food, and in particular those of cereals, prevented access to the market for all those who did not have sufficient income or any other right to food. At the same time, the increase in the price of agricultural products was also a sign of an economic crisis. All of this gave rise to great inequalities and very serious social conflicts, which the political authorities sought to control by means of special offices responsible for monitoring the continuity of food supplies to urban markets. The essay examines how all these economic and political changes took place in the city of Rome and in the territory from which the necessary agricultural products were imported.

Medioevo, secoli XIII-XIV, Roma, carestia, crisi economica, disuguaglianza.

Middle Ages, 13th-14th centuries, Rome, famine, economic crisis, inequality.

Luciano Palermo, Tuscia University, Italy, luciano.palermo@unitus.it, 0000-0003-2831-0599

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Luciano Palermo, *Carestie e disuguaglianze. Roma nella crisi economica basso medievale*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0705-8.13, in Davide Cristoferi (edited by), *Socio-Economic Inequalities during the Conjunction of the Fourteenth Century. Sources and Methods, Dynamics and Representations (Italy and Europe, c. 1270-c. 1350)*, pp. 249-266, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0705-8, DOI 10.36253/979-12-215-0705-8

1. *La carestia come forma della disuguaglianza*

Nell'introduzione a un loro volume dedicato alle relazioni che sussistono tra il fenomeno della carestia e le forme dell'intervento pubblico, Jean Drèze e Amartya Sen si soffermano sui rapporti che sono intercorsi, nel corso del tempo, tra l'insorgere delle fasi critiche dell'alimentazione umana e le varie forme storiche della disuguaglianza economica e sociale; e dalle loro argomentazioni questi rapporti emergono talmente stretti che gli eventi storici che noi genericamente chiamiamo carestie vengono da essi direttamente definiti come "disuguaglianze nella distribuzione del cibo".¹ I due studiosi arrivano a questa definizione osservando l'inevitabile presenza di varie forme di disuguaglianza nella genesi storica di questi terribili eventi, e di conseguenza affermano, e questo ci riguarda in questa sede ancora più da vicino, che le indagini sulla disuguaglianza sono sempre fondamentali nelle analisi storiche dedicate allo studio delle carestie. Emerge, dunque, complessivamente dai loro ragionamenti il dato essenziale che la carestia è in sé una forma storica della disuguaglianza, e si potrebbe aggiungere che si tratta di una delle sue principali forme in quanto essa rende disuguale un dato basilare per la stessa sopravvivenza degli esseri umani, e cioè l'accesso al cibo. E da questo insieme di ragionamenti i due studiosi deducono una definizione molto equilibrata di questi gravissimi fenomeni, nella quale la questione della disuguaglianza emerge ancora una volta con evidenza: "La carestia è, per sua natura, un fenomeno sociale (implica l'incapacità di grandi gruppi di persone di stabilire un controllo sul cibo nella società in cui vivono), ma le forze che influenzano tali eventi possono includere, tra l'altro, sviluppi della natura fisica (come il clima e le condizioni atmosferiche) oltre ai processi sociali".²

Ma nel loro volume, come si deduce anche da questa definizione, Jean Drèze e Amartya Sen entrano in un'altra problematica ugualmente collegata al tema della disuguaglianza, e cioè nella questione della cosiddetta 'naturalità' della carestia. L'ipotesi che la carestia possa insorgere come risultato di un disastro esclusivamente naturale è ritenuta sostanzialmente poco plausibile dai due autori; anche in presenza di un evento naturale distruttivo, e il riferimento è soprattutto ai fenomeni climatici avversi, l'apparizione e il livello della gravità della carestia dipendono, infatti, in ultima analisi dalla capacità dei sistemi economici, demografici e sociali di affrontare difficoltà alle quali vanno incontro, difficoltà peraltro ben conosciute e in genere prevedibili. E

¹ *Hunger is not a new affliction. Recurrent famines as well as endemic undernourishment have been persistent features of history [...] Inequalities in the distribution of food are not a new phenomenon. The issue of inequality in the genesis of hunger and famines is not in itself new. The general issue of inequality has always been important in famine analysis* (Drèze, Sen, *Hunger and Public Action*, 3-4).

² *Famine is, by its very nature, a social phenomenon (it involves the inability of large groups of people to establish command over food in the society in which they live), but the forces influencing such occurrences may well include, inter alia, developments in physical nature (such as climate and weather) in addition to social processes* (Drèze, Sen, 46).

su questa stessa tematica sono intervenuti con grande acutezza anche Guido Alfani e Cormac Ó Gráda, osservando, a loro volta, in modo altrettanto equilibrato, che sebbene molte carestie possano essere innescate da una produzione inadeguata di cibo, gli esiti finali non sono mai il puro risultato di processi ‘naturali’, ma sono sempre mediati dell’uomo e delle istituzioni, che con le loro iniziative possono renderle più o meno disastrosi.³ E anche questo approccio ci aiuta a comprendere lo stretto rapporto che sussiste tra l’apparizione di questi fenomeni e le forme della disuguaglianza, se non altro perché le analisi storiche attorno alla carestia hanno sempre dimostrato che le catastrofi alimentari non colpiscono mai tutti i membri di una comunità umana allo stesso modo e con gli stessi risultati.

Anche nel periodo storico che qui prendiamo in considerazione, e dunque nella fase critica compresa tra gli ultimi decenni del Duecento e la metà del secolo successivo, la problematica della disuguaglianza e dei suoi rapporti con la carestia emerge in modo assai netto; in un sistema economico, infatti, qual era quello europeo basso medievale, caratterizzato da una ampia diffusione dell’uso della moneta e da una capillare organizzazione del sistema degli scambi, le carestie erano caratterizzate non necessariamente da un *food availability decline*, che tuttavia poteva essere anche presente, ma generalmente da un *failure of exchange entitlement* (per usare ancora la terminologia di Amartya Sen),⁴ e in queste circostanze la disuguaglianza si manifestava in tutta la sua forza poiché la presenza o dall’assenza di un “titolo di accesso allo scambio”, e dunque al mercato, diveniva il fattore discriminante tra chi si trovava in una situazione di vera fame e chi invece riusciva a mantenere, anche in momenti assai gravi, un sufficiente livello dei consumi.⁵

Ma se le carestie erano anche in quelle epoche in larga misura il risultato di un disastro economico, anche quando questo fosse stato innescato da una eventuale caduta della produzione agricola, non è difficile supporre che questi fenomeni fossero anche il risultato di complessi meccanismi economici e sociali frutto di disuguaglianze o generatori di esse; dal punto di vista dell’analisi della carestia, e della disuguaglianza di cui essa era espressione o che essa produceva, il problema basilare non è, dunque, quello di osservare come la natura si accanisse contro la fragilità delle strutture produttive umane, ma

³ *Although many famines were in fact triggered by inadequate production, the final outcomes (the actual characteristics of each famine) were never the pure result of ‘natural’ processes but were always mediated by human agency and by institutions (private and public), which could go a long way towards making specific episodes more or less catastrophic* (Alfani, Ó Gráda, *Famine in European History*, 3-4).

⁴ Cfr. Sen, *Poverty and Famines*.

⁵ Le carestie bassomedievali europee sono state oggetto, negli ultimi decenni, di numerosi e accurati studi, che hanno sostanzialmente capovolto i tradizionali schematismi malthusiani. Per una impostazione generale di questa problematica sia consentito rinviare a Palermo, “Scarsità di risorse;” e sui termini, non solo relativi al Medioevo, di questo dibattito si veda inoltre Newman, *Hunger in History*. Si vedano, inoltre, i saggi e gli apparati bibliografici presenti in Oliva, Benito, *Crisis de subsistencia*; Bourin, Drendel, Menant, *Les disettes*; Benito, *Crisis alimentarias*; Benito, Riera, *Guerra y carestia*; Palermo, Fara, Benito, *Políticas contra el hambre*.

piuttosto quello di comprendere come i sistemi economici e politici si organizzassero per affrontare i momenti critici, anche perché in quella fase storica i gruppi dirigenti sapevano assai bene che la coltivazione dei campi doveva affrontare un ambiente naturale normalmente avverso e ciclicamente assai negativo.

La maggior parte delle cosiddette carestie segnalate nelle fonti che risalgono ai decenni due e trecenteschi qui in esame consistono, come è ben noto, in una crescita ciclica di breve periodo dei prezzi durante alcune fasi delle annate agrarie, e soprattutto a ridosso del nuovo raccolto; e a questa crescita annualmente ricorrente si aggiungevano in quelle epoche i significativi balzi verso l'alto dei prezzi che le fonti registrano periodicamente a una distanza ciclica compresa tra i cinque e i dieci anni. Ma nelle stesse fonti l'apparizione della carestia è altrettanto spesso segnalata come inevitabile conseguenza di manovre economiche o politiche appositamente organizzate e condotte. E infatti, anche se in quelle epoche cominciavano ormai a diffondersi ovunque varie forme di controllo e di divieto dell'esportazione, di fatto i proprietari delle derrate avevano sempre un forte interesse ad esportare i loro beni sui mercati internazionali, piuttosto che di offrirli nei mercati interni, dove i prezzi erano spesso regolamentati e certamente più bassi; e a tutto ciò si aggiungeva l'uso della carestia (e lo vedremo bene nel caso romano qui oltre studiato) come strumento di conquista o di mantenimento della supremazia politica. Diventano in tal modo immediatamente comprensibili le situazioni che la documentazione medievale, sia quella prodotta dai cronisti come anche quella scaturita dagli atti amministrativi, presenta continuamente e cioè il sopraggiungere di gravi carestie pur in presenza di una sostanziale continuità nei livelli della produzione di beni agricoli o, al contrario, l'assenza di gravi carestie anche nel caso di una significativa caduta della produzione. In quanto strumento di lotta politica ed economica, infatti, la carestia poteva apparire anche in assenza di una reale caduta della produzione agricola; e naturalmente poteva anche verificarsi la situazione opposta: anche nel caso di una significativa diminuzione dei raccolti, il tempestivo sopraggiungere dei rifornimenti da altre regioni meno colpite, attratti dalla tensione che immediatamente si riversava sui livelli dei prezzi, impediva generalmente il protrarsi di una fame generalizzata e limitava i danni sociali. Si trattava in entrambi i casi di situazioni generalmente ben note, costantemente ricorrenti, facilmente prevedibili e ciclicamente presenti in tutti i sistemi produttivi agricoli delle epoche qui prese in considerazione, e la diffusa consapevolezza dell'esistenza di questi problemi alimentava ovunque in Europa il dibattito politico, gli scontri sociali e le varie forme della disuguaglianza nell'accesso al cibo, soprattutto per quegli strati della popolazione che per nutrirsi dovevano necessariamente accedere al mercato.

Conseguenza principale di questo approccio analitico alla carestia è la necessità che la conoscenza dei livelli della produzione agricola sia costantemente integrata dall'analisi del funzionamento del mercato e della formazione

dei prezzi che in esso correvano.⁶ Le fonti che ci sono pervenute dal basso medioevo rivelano, infatti, che in quelle epoche queste difficoltà emergevano, ogni anno o ogni certo numero di anni, quando i prezzi dei beni agricoli e dell'alimentazione umana si avviavano ciclicamente a lievitare; e ciò che spingeva in alto i prezzi fino alla carestia non era sempre e necessariamente la carenza in sé della produzione, anche se la debolezza di questa era talvolta il dato di partenza di questi fenomeni, ma la cattiva organizzazione dei rifornimenti che si aggiungeva alle manovre dei produttori locali. E proprio perché il dato della caduta ciclica della produzione agricola era nella cultura economica di quelle epoche un evento assai ben noto, in quasi tutte le città e gli Stati europei di quelle epoche venivano introdotte, a partire dalla metà del XIII secolo, delle specifiche politiche economiche e delle significative innovazioni istituzionali; dappertutto, infatti, le autorità politiche, non potendo far quasi nulla per quanto riguardava i livelli della produzione, decidevano di intervenire sul mercato interno per tenere costanti e possibilmente bassi i prezzi dei cereali e degli altri alimenti e, nello stesso tempo, di regolamentare gli spostamenti commerciali della produzione verso i mercati esterni.⁷

In queste circostanze la disuguaglianza emergeva non solo nelle forme della proprietà dei mezzi di produzione della ricchezza (principalmente la terra e il lavoro agricolo), ma anche e soprattutto nel breve periodo dalle forme di questi processi organizzativi e istituzionali, e più precisamente dalle modalità del funzionamento degli strumenti che le pubbliche autorità utilizzavano per rispondere alla carenza di beni dell'alimentazione: il sistema degli scambi internazionali e l'organizzazione del mercato interno. Appare chiaro, pertanto, che in una situazione di tendenziale crescita dei prezzi, cioè di carestia, il possesso del 'titolo', cioè della capacità di acquisto necessaria per poter accedere al mercato, era decisivo per stabilire quali individui o quali ceti sociali subissero nei termini peggiori la situazione economicamente negativa. Il mercato, quale strumento della creazione del sistema dei prezzi, era, dunque, anche allora il luogo in cui le carestie si manifestavano nelle loro forme più o meno gravi, e ciò accadeva quando l'offerta, non necessariamente la produzione, dei beni dell'alimentazione umana diminuiva e i loro prezzi salivano; ed esso era anche il luogo in cui le disuguaglianze emergevano, perché proprio nel mercato si manifestavano le più significative differenze nella capacità di acquisto dei compratori. Ma, proprio per queste sue funzioni, il mercato poteva anche essere il luogo in cui le carestie e le disuguaglianze potevano essere attenuate o ridimensionate.

⁶ Cfr. Ravallion, *Markets and Famines*.

⁷ Cfr. Palermo, "Politiche contro la carestia."

2. La carestia come forma della crisi economica

Ma la carestia non era la forma solo della disuguaglianza; nei sistemi economici che precedono l'industrializzazione, dunque tra medioevo ed età moderna, essa era anche una forma fondamentale della crisi economica, la cui manifestazione primordiale in quelle epoche era proprio costituita dalla tendenza alla crescita dei prezzi dei beni dell'alimentazione. Già di per sé la caduta della produzione agricola, qualunque ne fosse la causa (il clima, la guerra, la bassa produttività dei terreni marginali messi a coltura), era comunque un segnale economicamente negativo; ma queste difficoltà, proprio per il loro legame indissolubile con il sistema degli scambi, confluivano poi sempre nella funzionalità dei mercati e condizionavano la formazione dei prezzi, i quali a loro volta crescendo abbattevano la capacità di acquisto dei consumatori. Tutto ciò accentuava l'esclusione dei meno abbienti dal mercato e aggravava le forme generali della disuguaglianza nell'accesso al cibo. Dunque, carestia, crisi economica e disuguaglianza erano tre aspetti dello stesso fenomeno economico negativo all'interno di una società che nelle epoche qui prese in esame stava imparando a gestire sempre meglio il mercato dei beni dell'alimentazione umana, ma non aveva ancora, se non in alcuni specifici settori, le tecnologie necessarie per accrescere in modo significativo la produttività del lavoro agricolo.

Questo stretto collegamento tra le forme storiche della carestia e quelle della crisi economica è emerso pienamente fin dalle ricerche con le quali Ernest Labrousse individuava, nei suoi volumi del 1933 e del 1944,⁸ le caratteristiche della *crise de type ancien*. Erano gli anni in cui si diffondevano le idee elaborate da Schumpeter sulle ragioni dell'andamento ciclico dell'economia capitalistica avanzata,⁹ e si diffondevano gli studi di Simiand, pubblicati nel 1932, sul ciclo economico e sul ruolo sociale del salario;¹⁰ e accanto a tutto ciò si propagavano anche le riflessioni con le quali Keynes negli stessi anni Venti e Trenta del Novecento individuava il ruolo della domanda nella fase di crisi economica attraverso cui passa, altrettanto ciclicamente, il sistema della produzione industriale.¹¹ Inserendosi in questo dibattito, Labrousse osservava che mentre in un sistema industriale avanzato la fase critica è caratterizzata dalla caduta della domanda, alla quale si accompagna una parallela caduta dell'offerta prodotta dal conseguente rallentamento della produzione, al contrario in un sistema preindustriale, largamente condizionato e spesso totalmente dominato dall'andamento della produzione agricola, la fase critica nasceva necessariamente dalla caduta dell'offerta, e in particolare dell'offerta degli strategici beni agricoli, alla quale non si accompagnava affatto una eventuale e parallela caduta della domanda. Anzi, ai primi segnali dell'apparire di

⁸ Labrousse, *Esquisse du mouvement des prix*; Labrousse, *La crise de l'économie française*.

⁹ Schumpeter, *Teoria dello sviluppo economico*.

¹⁰ Simiand, *Le Salaire, l'évolution sociale*.

¹¹ Keynes, *A Treatise on Money*.

una situazione critica, quando l'offerta di beni agricoli cominciava a diminuire e i prezzi a salire, la domanda di questi beni, e specialmente di grano, non solo non cadeva, nell'età preindustriale, ma si manteneva sempre crescente ed anelastica. Essa era crescente perché le prime notizie dell'aumento dei prezzi dei beni dell'alimentazione umana, e soprattutto del frumento, spingevano immediatamente gli acquirenti ad accentuare la loro presenza nel mercato e a rafforzare le loro richieste, sia per procedere agli acquisti prima che i prezzi crescessero ulteriormente, sia per la prospettiva della sparizione dei beni dell'alimentazione dal mercato stesso; ed era inevitabilmente anche anelastica, poiché ovviamente dei beni dell'alimentazione non si poteva fare a meno, quali che fossero i loro prezzi, e li si acquistava fino al termine della disponibilità di risorse. Questo comportamento della domanda, opposto a quello che accade in un sistema capitalistico avanzato nel quale essa tende a calare di fronte al crescere dei prezzi, rivelava nelle epoche preindustriali il sopraggiungere della fase critica dell'economia, e tutto ciò coincideva, in effetti, con un periodo di prezzi alti del grano e degli altri alimenti umani, dunque con l'apparizione della carestia.¹²

Questa coincidenza tra carestia e crisi economica fu poi oggetto di vari ulteriori approfondimenti, e in particolare l'analisi di questo fenomeno fu ulteriormente sviluppata da Pierre Vilar,¹³ proprio nel volume che Fernand Braudel dedicò a Ernest Labrousse,¹⁴ e da Hermann Van der Wee, che, come è ben noto, partendo dall'esame dell'economia dei Paesi Bassi, consolidava le tesi di Labrousse e spostava decisamente all'indietro nel tempo i termini del problema, individuando la presenza del modello labroussiano della crisi già nell'età tardo medioevale.¹⁵ Nei mercati di quelle epoche questi meccanismi economici erano, infatti, ovunque ben presenti e assai diffusi. Accadeva, di fatto, che la variazione verso l'alto dei prezzi dei beni agricoli non potesse essere accompagnata da una parallela variazione nel breve periodo del livello dei salari, sia di quelli conferiti in moneta, soprattutto nei sistemi produttivi urbani, sia di quelli conferiti in beni agricoli; di conseguenza a parità di salario ai singoli soggetti economici restavano minori risorse per acquistare beni non agricoli, ovviamente meno vitali del cibo, e di conseguenza la domanda di questi ultimi tendeva a cadere, trascinando con sé il livello dei loro prezzi. Questo opposto andamento dei prezzi dei beni agricoli, in salita, e di quelli non agricoli, in discesa, è riscontrabile, pertanto, come basilare caratteristica delle carestie medievali e generalmente delle crisi economiche preindustriali. La rigidità complessiva nel breve periodo della domanda di beni agricoli, la sua impossibilità di presentarsi elastica sul mercato, il suo essere incapace di seguire e controbattere le eventuali variazioni dell'offerta, che invece proprio nel breve periodo raggiungeva la massima variabilità possibile, erano i segna-

¹² Sugli sviluppi ulteriori di questi ragionamenti cfr. Palermo, *Sviluppo economico*, 121 sgg.

¹³ Vilar, "Réflexions."

¹⁴ Braudel, *Conjoncture économique, structures sociales*.

¹⁵ Van der Wee, "Typologie des crises."

li della sua debolezza ed erano le ragioni del predominio dell'offerta nella formazione dei prezzi del frumento e degli altri beni dell'alimentazione umana.

Ma questa congiunzione tra crisi economica e carestia è già ben presente anche nelle economie maggiormente sviluppate del periodo storico di cui qui ci occupiamo. Possiamo tentare, dunque, di spingere ancora più indietro nel tempo la presenza dei meccanismi della *crise de type ancien*. Queste caratteristiche della crisi economica basso medievale europea emergono, ad esempio, con grande evidenza negli studi di Giuliano Pinto, che in un saggio dedicato alle vicende fiorentine della carestia del 1346 riportava, dapprima, i dati relativi alla caduta della produzione agricola e passava, subito dopo, ad analizzare il funzionamento del mercato e dei prezzi che in essi correivano.¹⁶ La fase critica trecentesca dell'economia fiorentina veniva così studiata non solo nei dati della caduta della produzione dei beni agricoli, fenomeno ovviamente ciclicamente atteso in quelle epoche, ma anche e soprattutto nelle conseguenze che questa situazione riversava sui livelli sul mercato urbano e sui prezzi in esso correnti, cioè sugli strumenti economici da cui dipendeva per una larga parte della popolazione la possibilità di accedere al cibo. Ed entrando nell'esame minuzioso dei provvedimenti che in quelle difficili circostanze le pubbliche autorità prendevano per rifornire il mercato con grani importati a spese dell'erario pubblico e per mantenere il più possibile stabile il livello dei prezzi, Giuliano Pinto affrontava inevitabilmente anche la tematica del rapporto tra carestia e disuguaglianza, osservando che "le carestie, è stato detto giustamente, non furono un fenomeno egualitario, come, almeno in parte le pestilenze, ma incisero diversamente sulle varie classi sociali, esasperandone i contrasti, e contribuendo, in qualche misura, a modificarne la struttura".¹⁷ E a tutto ciò si aggiungevano i dati relativi alla produzione e ai prezzi dei beni non agricoli. E infatti, la limitata elasticità della capacità di acquisto dei salari, che nel breve periodo non poteva seguire l'andamento in crescita dei prezzi dei beni agricoli, spingeva, come già si è osservato, alla concentrazione della domanda verso gli indispensabili beni dell'alimentazione ("molti furono costretti ad impiegare tutti i loro guadagni – e spesso non furono sufficienti – per assicurarsi il nutrimento"),¹⁸ e tutto ciò portava alla caduta tendenziale dei consumi dei beni non agricoli e quindi inevitabilmente della loro produzione ("Non c'è dubbio che tale concentrazione delle spese portò ad una flessione della domanda dei generi non di prima necessità, provocando una stasi, un rallentamento in alcune attività economiche").¹⁹ Va naturalmente accolto l'invito dell'autore a non generalizzare la presenza di questi fenomeni, e tuttavia appare evidente che in una città fortemente produttiva e mercantile, qual era in quelle epoche Firenze, i meccanismi economici della crisi labrousiana

¹⁶ Pinto, "Firenze e la carestia del 1346."

¹⁷ Pinto, 40.

¹⁸ Pinto, 40.

¹⁹ Pinto, 40-1.

d'ancien type cominciavano già ad emergere con le loro basilari conseguenze economiche e sociali.

3. *Carestia e crisi economica nella Roma basso medievale*

In linea con quanto accadeva nelle città italiane ed europee all'epoca maggiormente sviluppate, nel periodo di tempo qui preso in considerazione anche la città di Roma andò incontro ad una fase di grandi difficoltà economiche e sociali che, tra gli ultimi decenni del Duecento e la prima metà del Trecento, investirono non solo la città e i suoi abitanti, ma anche il distretto territoriale da cui essa traeva i suoi rifornimenti alimentari.²⁰ E anche nel caso romano, il sopraggiungere dei momenti critici è segnalato in modo immediato dall'andamento dei prezzi di mercato dei beni agricoli proprio nei decenni in cui le carestie innalzavano periodicamente quasi dappertutto in Europa i livelli dei prezzi dei beni dell'alimentazione. E come ovunque in quelle epoche, anche nelle vicende di questa città il legame inestricabile tra la crisi economica e la carestia produceva, a sua volta, forme di disuguaglianza nella distribuzione dei redditi e dei patrimoni. Nel 1348, poi, la peste fece la sua apparizione distruttiva, proseguendo la propria opera nei decenni successivi. E questo complesso di problematiche economiche e demografiche veniva ulteriormente aggravato dalla fragilità delle strutture produttive e di scambio propriamente urbane e dalla debolezza delle istituzioni politiche ed amministrative, soprattutto nella fase storica che vide Roma dal 1305 al 1377 privata della presenza della corte papale, insediata in Avignone.

Come è ben noto, le fonti romane non sempre permettono di ricostruire nei dettagli questi passaggi storico-economici, essendo andata totalmente perduta, per il periodo qui studiato, la documentazione prodotta dalle istituzioni urbane, ed essendo ugualmente assai carente quella che noi definiremmo privata.²¹ E tuttavia ai fini di questa ricostruzione si è rivelata molto utile la documentazione prodotta nella curia papale e quella che ci è pervenuta dalle comunità del distretto territoriale dell'Urbe, cioè dall'area produttiva agricola dal quale essa traeva in prima istanza gran parte dei suoi rifornimenti; è stato possibile, in tal modo, ricostruire alcune serie dei prezzi trecenteschi dei cereali, che rivelano con grande evidenza il sopraggiungere delle carestie, e alcuni dati relativi alla produzione granaria in alcune aree del distretto; ma è stato anche possibile esaminare le forme e le caratteristiche delle poli-

²⁰ Per una interpretazione dell'andamento ciclico della vita economica romana basso medievale si rinvia a Palermo, *Sviluppo economico*, 284 sgg.

²¹ La situazione delle fonti economiche romane due-trecentesche è stata più volte esaminata dalla storiografia; qui si rinvia ai saggi e alla relativa bibliografia presenti in Hubert, *Roma nei secoli XIII e XIV*; e in Esposito, Palermo, *Economia e società a Roma*; si veda inoltre, Hubert, *Espace urbain et habitat à Rome*; Vendittelli, *Mercanti-banchieri romani*; Lori Sanfilippo, *La Roma dei Romani*; Palermo, *Il mercato romano*.

tiche annonarie imposte nel mercato romano e distrettuale sia dalle autorità comunali come anche dai papi e dalla loro curia.²² E, quasi a compensare la scarsità dei dati quantitativi e istituzionali, ci sono pervenute alcune cronache che, ben vagliate dagli studiosi, sono apparse dotate di grande attendibilità. Facciamo qui riferimento soprattutto, ma non solamente, ai testi dell'Anonimo Romano e di Giovanni Villani,²³ che nei loro racconti, accanto ad alcuni dati di incerta valutazione, presentano in realtà un quadro assai efficace di ciò che accadeva nella Roma basso medievale attraversata dalla crisi economica e dalla carestia, e presentano, in modo del tutto credibile, gli interessi, le disuguaglianze e i conflitti sociali che in quelle circostanze sorgevano in città.²⁴

Le vicende economiche bassomedievali della città di Roma appaiono sostanzialmente innestate sull'andamento ciclico dell'economia europea. Dopo una lunga fase di espansione, l'economia e la demografia della città di Roma diedero i primi segnali di un ribaltamento della situazione già negli ultimi decenni del XIII secolo.²⁵ Uno degli indicatori più significativi di questo fenomeno è costituito dal collasso, già nella seconda metà del Duecento, del capitale mercantile romano, ben diffuso in precedenza dappertutto in Europa e nel Mediterraneo, dalle fiere della Champagne ai porti africani.²⁶ Nei primi decenni del Trecento, poi, lo spazio urbano abitato cominciò a contrarsi, come ha appurato con grande accuratezza Étienne Hubert, mentre la popolazione si avviava a diminuire di numero ben prima dell'arrivo della peste nera nel 1348;²⁷ e in aggiunta a tutto ciò la città rimaneva priva di un sistema politico e istituzionale di rilievo internazionale, qual era la corte papale, in grado di guidarla ed eventualmente sostenerla nella fase negativa alla quale andava incontro.²⁸

In questo stesso periodo le carestie, cioè il principale segnale del passaggio di una fase critica, fecero anche a Roma la loro apparizione con scadenze cicliche comprese tra i cinque e i dieci anni. Questi fenomeni appaiono già registrati negli eventi urbani degli ultimi due decenni del Duecento, e ritornano costantemente nei primi cinque o sei decenni del Trecento e nella maggior parte dei casi rivelano una significativa gravità. Insieme all'andamento ciclico annuale dei prezzi del grano, picchi periodicamente assai alti degli stessi prezzi fecero la loro apparizione nel mercato romano e nel territorio del *districtus Urbis*, con una certa regolarità tendenzialmente decennale, negli anni 1282-4, 1315-7, 1328, 1338-9, 1347, 1353.²⁹ Si tratta, in linea di massima, delle stesse date della diffusione delle carestie a livello europeo; Roma, infatti, anche se per tanti versi appare in quei decenni sostanzialmente isolata nel

²² Cfr. Palermo, *Mercati del grano a Roma*.

²³ Anonimo Romano, *Cronica*; Villani, *Cronica*.

²⁴ Cfr. Palermo, "Carestie e cronisti nel Trecento;" Palermo, "Di fronte alla crisi."

²⁵ Cfr. le accurate analisi presenti in Hubert, "Rome au XIV^e siècle."

²⁶ Cfr. Vendittelli, *Mercanti-banchieri romani*; Ait, "All'ombra del papato."

²⁷ Hubert, "Population et habitat à Rome."

²⁸ Cfr. Rehberg, "Eine Metropole ohne Haupt?"

²⁹ Cfr. Palermo, *Mercati del grano a Roma*.

contesto economico internazionale, non poteva ovviamente non risentire di ciò che accadeva, di positivo come anche di negativo, nel sistema dell'economia europea. E se attorno alla metà del XIII secolo in tutte le principali città e regioni dell'Europa occidentale cominciavano ad apparire delle importanti innovazioni nelle politiche dei approvvigionamenti alimentari, con la creazione di speciali uffici destinati a garantire in ogni modo il rifornimento e il funzionamento dei mercati nei quali questi beni venivano domandati e offerti,³⁰ ebbene questi fenomeni apparvero nello stesso periodo di tempo anche nell'Urbe e si manifestarono con continuità nelle fasi storiche comprese tra gli ultimi decenni del Duecento e la prima metà del Trecento, quando anche la vita economica della città venne segnata da ciò che contemporaneamente accadeva in gran parte dell'Europa occidentale. Non a caso, uno dei primi segnali dell'arrivo delle tensioni sui prezzi dei cereali è costituito già negli anni Ottanta del Duecento dalla apparizione a Roma della figura dei *grascerii*, funzionari comunali addetti ai rifornimenti granari della città. Attraverso l'opera di questi ufficiali i romani imponevano che l'intera produzione granaria del distretto, e soprattutto della zona fortemente produttiva della Tuscia, fosse avviata verso la città, lasciando ovviamente ad ogni località l'indispensabile per la sopravvivenza e permettendo che i centri di media grandezza (un esempio importante è rappresentato dalla situazione di Viterbo) si rifornissero dalle zone ad essi circostanti. All'interno del *districtus* romano si venne, dunque, a formare nei decenni due-trecenteschi qui presi in considerazione, un vero e proprio mercato distrettuale del grano, nel quale il percorso del bene era prefigurato e controllato; esso poteva essere spostato dalle località di produzione ai centri intermedi di raccolta e da questi, per via di terra, di fiume o di mare, a Roma; era proibito anche il semplice trasporto del grano da una località periferica all'altra, ed era impedita in ogni modo l'esportazione tranne che negli anni di particolare abbondanza.³¹ All'interno di questa rete di trasporti precostituiti i mercanti di grano erano lasciati liberi di svolgere la propria attività e venivano, anzi, favoriti in ogni modo, tra l'altro con la totale esenzione dal pagamento di qualsiasi gabella; non a caso la documentazione della seconda metà del Trecento rivela, poi, la potenza economica raggiunta dagli addetti al trasporto e al commercio del grano che erano pienamente inseriti nel gruppo comunale dominante e arrivavano a trattare da pari a pari con gli stessi esponenti dell'aristocrazia magnatizia. La documentazione prodotta dalla curia papale conferma questa impostazione delle politiche annonarie. Ci sono pervenuti, in particolare, due documenti, rispettivamente, del 1283 e del 1299, da cui emergono alcune importanti informazioni. Nel primo, che risale all'epoca di Martino IV, il papa lanciava un monito ai *grascerii* romani perché non molestassero gli abitanti di Civitavecchia durante la requisizione del grano necessario per Roma; con il secondo, emesso da Bonifacio VIII, il pontefice

³⁰ Cfr Palermo, "Politiche contro la carestia."

³¹ Palermo, 103 sgg.

entrava invece nel merito dei criteri stessi dei rifornimenti granari, con una decisione destinata ad avere anche in seguito un grande rilievo: anche il papa proibiva, infatti, il trasporto del grano da un luogo all'altro della provincia del Patrimonio, cioè dell'area laziale settentrionale forte produttrice di derrate cerealicole, senza uno speciale permesso del rettore, cioè del funzionario pontificio preposto alla guida dell'amministrazione provinciale.³²

4. *La carestia come redistribuzione disuguale e conflittuale della ricchezza*

Anche nel caso romano l'idea di una carestia provocata solo da situazioni climatologiche disastrose è sostanzialmente insostenibile, e comunque insufficiente a spiegare il senso di ciò che accadeva nel mercato urbano: la situazione dei raccolti, la loro sufficienza o insufficienza, la loro maggiore o minore abbondanza, anche provocata dal maltempo, costituiva la base di partenza, all'epoca a tutti ben nota e continuamente attesa, sulla quale poi interveniva la volontà e la capacità di organizzazione dei gruppi dirigenti cittadini. È dunque nell'analisi delle strutture socio-economiche urbane che vanno ricercate le ragioni profonde della piega drammatica che questi eventi finivano quasi sempre per assumere. In questo contesto la storia delle carestie romane dei decenni qui presi in esame si intreccia in modo inestricabile con la storia delle lotte per il controllo politico della città, del suo distretto e delle vie di comunicazione lungo le quali viaggiavano i carichi dei beni agricoli; e in queste circostanze la lettura delle cronache ci aiuta spesso a comprendere come funzionassero questi meccanismi economici e politici e quali risultati raggiungessero.

La cronaca di Saba Malaspina ci permette, ad esempio, di gettare uno sguardo su quello che accadde a Roma dopo l'episodio della rivolta del Vespro in Sicilia, che fu carica di conseguenze sui livelli dei rifornimenti granari diretti alle città italiane. Nel 1284 scoppiò a Roma una rivolta popolare: *Populus romanus occasione grassie seu victualium caristie versus Capitolium contra Goffredum de Dracone, vicarium regis in Urbe [...] seditione facta impetuose procedunt, et in plano Capitolii quadam die sabati congregati [...] quendam Iohannem Cintii Malabranche militem, civem romanum, in eorum capitaneum erexerunt et vicarium regis predictum per menses duos quasi captivum tenuerunt.*³³ Non si trattava, quindi, di una rivolta disperata e priva di sbocchi istituzionali; la lotta contro la *caristia* produceva, in realtà, una riforma istituzionale, che lo stesso pontefice era poi costretto ad approvare, anche se disponeva che il predetto capitano si dovesse interessare solo dell'ufficio della *grassia*.³⁴

³² Palermo, 177 sgg.

³³ *Die Chronik des Saba Malaspina*, 353-4.

³⁴ *Die Chronik des Saba Malaspina*, 354.

Con l'avanzare del Trecento e con l'acuirsi della crisi economica, di cui la carestia era appunto la manifestazione più dolorosa ed evidente, anche a Roma gli scontri sociali si allontanavano sempre più dalla forma di una pura sedizione dettata dalla fame e accentuavano le loro caratteristiche politiche, spesso dirette ad obiettivi di trasformazioni istituzionali, come del resto accadeva in quelle epoche in numerose città italiane.³⁵ Appare, in particolare, la sostanziale concomitanza tra le varie fasi della lotta contro le carestie e i vari momenti della lotta comunale anti-magnatizia: il mercato e in generale un sistema di scambi largamente basato sulla circolazione monetaria rendevano, infatti, ben visibili i termini della crisi proprio attraverso l'andamento dei prezzi,³⁶ e facevano dei detentori della rendita agraria i nemici politici ed economici dell'organizzazione comunale urbana. In tutte queste circostanze le disuguaglianze economiche emergevano in tutte le loro forme e la carestia diveniva, in tal modo, spesso strumento di lotta e di ricatto politico e sociale che aveva nel mercato il suo principale luogo di scontro: far mancare i rifornimenti al mercato urbano era una delle principali armi dei magnati, ed era un fenomeno che assai spesso accompagnava anche le iniziative che noi definiremmo più direttamente militari; e naturalmente, poteva accadere anche l'opposto, e cioè che il porre termine alla carestia divenisse, a sua volta, un potente strumento di creazione del consenso a vantaggio dei gruppi sociali che intendevano conquistare o mantenere il potere. Esaminati da questo punto di vista i testi cronachistici, confrontati peraltro con i dati provenienti da altre fonti documentarie, ci rivelano che il controllo politico della città era quasi sempre nelle mani di chi riusciva a rifornirla di derrate alimentari.

Dopo gli eventi connessi alla grande carestia europea del 1315-7, che per l'area romana noi conosciamo attraverso i dati che ci sono pervenuti dall'amministrazione della pontificia della Tuscia,³⁷ uno degli episodi più significativi risale al 1329. Durante il senatorato di Roberto d'Angiò, il suo vicario Guglielmo d'Eboli non riuscì a controllare la carestia che in quell'anno si andava diffondendo; di conseguenza, il 4 febbraio di quell'anno *a romore si levò il popolo*, il Campidoglio fu assalito e il vicario del re scacciato. I romani, scrive Giovanni Villani, fecero senatori Stefano Colonna e Poncello Orsini *i quali del loro grano e di quello degli altri possenti romani feciono venire in piazza, e racquetarono il popolo*.³⁸ Con poche ma significative parole il cronista ci ri-

³⁵ Cfr. Palermo, "Carestia, guerra e mercato."

³⁶ Si vedano, a questo proposito, le analisi dell'andamento dei prezzi a Firenze presenti in Pinto, *Il libro del Biadaio*.

³⁷ Cfr. Palermo, *Mercati del grano a Roma*, 317 sgg. Sui coevi episodi di gravi carestie in Europa vedi Lucas, "The Great European Famine;" Van Werveke, "La famine de l'an 1316;" Jordan, *The Great Famine*; Kershaw, "The Great Famine."

³⁸ *In questi tempi, a dì 4 di febbraio, essendo in Roma sanatore per lo re Ruberto messer Guglielmo d'Eboli suo barone con trecento cavalieri alla guardia della terra, i Romani avendo grande carestia di vittuaglia per lo grande caro che generalmente era per tutta Italia, dogliendosi del re Ruberto che non gli forniva del Regno, a romore si levò il popolo, gridando: «muoia il sanatore»; e corsonlo in Campidoglio assalendolo aspramente: il quale con tutta sua gente non poté resistere; sì s'arrendé e uscì della signoria con grande danno e vergogna; e' Romani*

vela come la città fosse facile vittima del ricatto nobiliare. I *possenti romani*, cioè gli esponenti della classe baronale e i ricchi mercanti che commerciavano il grano da essi prodotto, rifornirono la città di derrate alimentari solo dopo aver creato una situazione di carestia che aveva consentito la presa del potere da parte dei due esponenti dei Colonna e degli Orsini. La distribuzione ineguale della proprietà dei cereali definiva dapprima i termini dell'apparizione della carestia, e subito dopo quelli della conquista della supremazia politica da parte dei magnati proprietari delle derrate agricole.

Di ciò che accadde, sempre a Roma, circa dieci anni più tardi, nel 1338, ci informa con precisione l'Anonimo: *Infinite femmine fuoro le quali iettaro loro onore per avere dello pane. Moita iente vennéo soa franchia per lo pane. Fuoro vennute palazza, possessioni de campi e vigne, e dati per poca cosa, per avere dello pane. Granne era la pecunia che se numerava per poca de annona avere. Chi abbe grano abbe tutte le adornamenta delle donne.*³⁹ Il cronista registrava, dunque, gli spostamenti che nel corso della carestia di quell'anno si ebbero nella distribuzione della ricchezza, e in particolare nella proprietà delle case e delle terre vendute per acquistare il cibo necessario alla sopravvivenza, e sottolinea le condizioni della disuguaglianza crescente tra i detentori del grano e coloro che non ne avevano ed erano costretti a comprarlo a qualunque prezzo. E le forme della disuguaglianza vengono ulteriormente poste in evidenza quando il cronista passa a descrivere le condizioni di un *ricco massaro*, il quale in piena carestia aveva *ricchezze moita: fanti, fantesche assai, pecora, vuovi, iumente, campi seminati, pozzi pieni de grano*;⁴⁰ è evidente, dunque, che in un episodio di carestia non tutti vivevano e si nutrivano nelle stesse condizioni: essa rovinava i piccoli proprietari terrieri inurbati, che erano costretti a svendere, per sopravvivere, i campi, le vigne e il loro palazzo in città, mentre faceva la fortuna dei grandi proprietari e dei mercanti di grano che diversificavano i propri investimenti, indirizzandoli al commercio, alla produzione agraria e all'allevamento del bestiame. Nell'ambito della città la carestia era da questo punto di vista uno strumento di redistribuzione dei patrimoni e in generale delle varie forme della ricchezza.

Dieci anni ancora più tardi, nel 1347, le fasi dell'ascesa e della repentina caduta del tribuno Cola di Rienzo sono segnate dalle vicende della carestia. In vista dell'imminente Giubileo del 1350, che avrebbe potuto risollevare almeno in parte le condizioni economiche della città, Cola e il blocco sociale che lo sosteneva intendevano liberare il mercato urbano dal ricatto della carestia indotta dai baroni. Come racconta l'Anonimo, Cola di Rienzo, nella fase in cui si preparava a prendere il potere, diceva ai romani: *Le vostre terre non se arano. Per bona fede che llo iubileo se approssima. Voi non site proveduti*

feciono loro sanatori messer Stefano della Colonna e messer Poncello Orsini, i quali del loro grano e di quello degli altri possenti romani feciono venire in piazza, e racquetarono il popolo (Villani, *Cronica*, X, 117).

³⁹ Anonimo Romano, *Cronica*, 34-5.

⁴⁰ Anonimo Romano, 36.

della annona e delle vettuaglie,⁴¹ mettendo in evidenza che il mancato rifornimento degli alimenti di base, già incerto in tempi per così dire normali, avrebbe impedito di reggere i ritmi economici richiesti dalla concentrazione dei pellegrini; né il pontefice avrebbe consentito a proclamare l'anno santo in una città sguarnita delle necessarie riserve alimentari. E infatti, sempre nel racconto dell'Anonimo, il programma politico di Cola prevedeva *che li baroni deiano tenere le strade secure e non recipere li latroni e li malefattori, e che deiano fare la grascia; e che in ciasche rione de Roma sia uno granaro e che se preveda dello grano per lo tempo la quale deo venire.*⁴² Cola non ebbe tuttavia forze ed appoggi sufficienti per portare a termine personalmente i suoi programmi, e la sua caduta nel dicembre dello stesso 1347 coincise essenzialmente con un ulteriore rivolgimento politico provocato, come al solito, dalla mancanza di grano. L'Anonimo ci informa con grande chiarezza: era l'autunno inoltrato, dopo la vendemmia, e il grano divenne assai caro e *questo toleva la pecunia a chi l'aveva,*⁴³ cioè erano maggiormente colpiti i ceti artigianali e mercantili cittadini; il cardinale legato si mise d'accordo con i Savelli e con i Colonna e di fatto scattò immediatamente il ricatto della carestia: *Allora le strade fuoro chiuse. Li massari delle terre non portavano lo grano a Roma.*⁴⁴ Anche Cola fu dunque vittima del meccanismo che egli stesso aveva visto operante e che aveva lucidamente tentato di bloccare.

Ma la carestia era anche assai rischiosa per i potenti. Un ulteriore episodio del 1353 ci conferma l'uso spregiudicato della carestia da parte della nobiltà terriera e la piena consapevolezza che i cronisti avevano di ciò. Nel febbraio di quell'anno una rivolta popolare si concluse con la lapidazione del senatore Bertoldo Orsini, che insieme all'altro senatore, anche lui nobile e della famiglia dei Colonna, era accusato di esportare il grano per mare *fòra de Roma*, di conseguenza il grano in città era *carissimo*.⁴⁵ E la stessa notizia è confermata da Matteo Villani, che narra che i due senatori *da popolo erano infamati d'aver venduto la tratta, e lasciato trarre il grano della loro Maremma, e questo era fatto per loro, non pensando che 'l grano andasse in così alta carestia.*⁴⁶ E l'Anonimo concludeva, a sua volta, il racconto dello stesso episodio con una ironia che ci fa comprendere quanto chiari fossero ormai questi meccanismi: *Vedi meraviglia! Saputa che fu la morte dello senatore lapidato la carestia de subito cessao per lo paiese intorno e fu convenevole derrata de grano.*⁴⁷

Dunque, per comprendere le ragioni per le quali le carestie divenivano abitualmente, in una città come Roma, importanti occasioni di redistribuzione conflittuale dei patrimoni e dei redditi e della loro capacità di acquisto,

⁴¹ Anonimo Romano, 109.

⁴² Anonimo Romano, 114.

⁴³ Anonimo Romano, 153.

⁴⁴ Anonimo Romano, 153.

⁴⁵ Anonimo Romano, 164.

⁴⁶ Matteo Villani, *Cronica*, III, 57.

⁴⁷ Anonimo Romano, *Cronica*, 164.

è necessario integrare i dati dei prezzi con l'analisi delle vicende politiche e sociali che a loro volta condizionavano il ruolo e le modalità del funzionamento del mercato. Di fatto, una legislazione antimagnatizia di tipo fiorentino si realizzava a Roma solo con gli Statuti del 1363, quando la città era ormai guidata dalla *Felix Societas* dei balestrieri e dei pavesati, rigida organizzazione politico-militare al servizio degli interessi del comune;⁴⁸ e Matteo Villani metteva orgogliosamente in risalto come la nuova istituzione dei *banderesi con grande potestà e balia* in senso antimagnatizio fosse stata creata proprio ad imitazione di ciò che già funzionava così bene a Firenze.⁴⁹

⁴⁸ Cfr. Maire Vigueur, "La Felice «Societas»."

⁴⁹ Matteo Villani, *Cronica*, IX, 87.

Opere citate

- Ait, Ivana, "All'ombra del papato: interessi e scambi commerciali con il Maghreb (secoli XI-XIII)." En *Islam i Cristiandat. Civiltzacions al món medieval / Islam y Cristiandad. Ci-vilizations en el mundo medieval*, ed. por Elisa Varela Rodríguez, y Gerardo Boto Varela, 119-38. Girona: Documenta Universitaria, 2014.
- Alfani, Guido, and Cormac Ó Gráda, *Famine in European History*. Cambridge: Cambridge Uni-versity Press, 2017. <https://doi.org/10.1017/9781316841235>
- Anonimo Romano, *Cronica*, a cura di Giuseppe Porta. Milano: Adelphi 1981 (2° ed.).
- Benito i Monclus, Pere, ed. *Crisis alimentarias en la Edad Media. Modelos, explicaciones y representaciones*. Lleida: Editorial Milenio, 2013.
- Benito i Monclus, Pere, y Antoni Riera Melis, ed. *Guerra y carestia en la Europa medieval*. Lleida: Editorial Milenio, 2014.
- Bourin, Monique, John Drendel, et François Menant, éd. *Les disettes dans la conjoncture de 1300 en Méditerranée occidentale* (Collection de l'École française de Rome, 450). Rome: École française de Rome, 2011. <http://digital.casalini.it/9782728309030>
- Braudel, Fernand, éd. *Conjoncture économique, structures sociales. Hommage à Ernest La-brousse*. Paris-La Haye: Mouton, 1974.
- Die Chronik des Saba Malaspina*, hrsg. von Walter Koller, und August Nitschke (MGH, Scripto-res, 35). Hannover: Hahnsche Buchhandlung, 1999.
- Drèze, Jean, and Amartya K. Sen. *Hunger and Public Action*. Oxford: Oxford University Press, 1989. <https://doi.org/10.1093/0198283652.001.0001>
- Espósito, Anna, e Luciano Palermo, cur. *Economia e società a Roma tra Medioevo e Rina-scimento. Studi dedicati ad Arnold Esch*. Roma: Viella, 2005. <http://digital.casalini.it/9788883345562>
- Hubert, Étienne. *Espace urbain et habitat à Rome du X^e siècle à la fin du XIII^e siècle* (Collection de l'École française de Rome, 135). Rome: École française de Rome, 1990. www.persee.fr/doc/efr_0000-0000_1990_mon_135_1
- Hubert, Étienne, "Population et habitat à Rome aux XIII^e et XIV^e siècles." In *Popolazione e società a Roma dal Medioevo all'Età contemporanea*, a cura di Eugenio Sonnino, 51-61. Roma: Il Calamo, 1998.
- Hubert, Étienne, cur. *Roma nei secoli XIII e XIV. Cinque saggi*. Roma: Viella, 1993. <http://digital.casalini.it/8885669247>
- Hubert, Étienne. "Rome au XIV^e siècle. Population et espace urbain." *Médiévales* 40 (2001): 43-52. <https://doi.org/10.3406/medi.2001.1510>
- Jordan, William C. *The Great Famine. Northern Europe in the Early Fourteenth Century*. Princeton (NJ): Princeton University Press, 1996.
- Keynes, John M. *A Treatise on Money*, 2 voll. Cambridge: Cambridge University Press, 1930.
- Kershaw, Ian. "The Great Famine and Agrarian Crisis in England, 1315-1322." *Past and Present* 59, no. 1 (1973): 3-50. <https://doi.org/10.1093/past/59.1.3>
- Labrousse Ernest. *La crise de l'économie française à la fin de l'Ancien Régime et au début de la Révolution*. Paris: Presses universitaires de France, 1944.
- Labrousse Ernest. *Esquisse du mouvement des prix et des revenus en France au XVIII^e siècle*, 2 voll. Paris: Librairie Dalloz, 1933.
- Lori Sanfilippo, Isa. *La Roma dei Romani. Arti, mestieri e professioni nella Roma del Trecento* (Nuovi Studi Storici, 57). Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2001.
- Lucas, Henry S. "The Great European Famine of 1315, 1316 and 1317." *Speculum* 5, no. 4 (1930): 343-77. <https://www.jstor.org/stable/2848143>
- Maire Vigueur, Jean-Claude. "La Felice «Societas» dei balestrieri e dei pavesati a Roma: una società popolare e i suoi ufficiali." In *Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, a cura di Antonella Mazzon, 577-606 (Nuovi Studi Storici, 76). Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2008.
- Newman, Lucile F., ed. *Hunger in History: Food Shortage, Poverty, and Deprivation*. Oxford: Wiley-Blackwell, 1990.
- Oliva Herrer, Hípolito R., y Pere Benito i Monclús, ed. *Crisis de subsistencia y crisis agrarias en la Edad Media*. Sevilla: Editorial Universidad de Sevilla, 2007.
- Palermo, Luciano. "Carestia, guerra e mercato nelle cronache medievali." En *Guerra y carestia en la Europa medieval*, ed. por Pere Benito i Monclus, y Antoni Riera i Melis, 19-34. Lleida: Editorial Milenio, 2014.

- Palermo, Luciano. "Carestie e cronisti nel Trecento: Roma e Firenze nel racconto dell'Anonimo e di Giovanni Villani." *Archivio storico italiano* 142, no. 3 (1984): 343-75. <https://www.jstor.org/stable/26212082>
- Palermo, Luciano. "Di fronte alla crisi. L'economia e il linguaggio della carestia nelle fonti medievali." En *Crisis alimentarias en la Edad Media: modelos, explicaciones y representaciones*, ed. por Pere Benito i Monclus, 47-67. Lleida: Editorial Milenio, 2013.
- Palermo, Luciano. *Mercati del grano a Roma tra Medioevo e Rinascimento*, vol. 1, *Il mercato distrettuale del grano in età comunale*. Roma: Istituto Nazionale di Studi Romani, 1990.
- Palermo, Luciano. *Il mercato romano nel carteggio di Francesco Datini, 1377-1409* (Inedita Saggi, 91). Roma: Roma nel Rinascimento, 2020.
- Palermo, Luciano. "Politiche contro la carestia e ciclo economico in Europa tra XIII e XIV secolo." En *Políticas contra el hambre y la carestia en la Europa medieval*, ed. por Luciano Palermo, Andrea Fara, y Pere Benito, 15-33. Lleida: Editorial Milenio, 2018.
- Palermo, Luciano. "Scarsità di risorse e storia economica: il dibattito sulla carestia." *Popolazione e storia* 13, no. 1 (2012): 51-77.
- Palermo, Luciano. *Sviluppo economico e società preindustriali*. Roma: Viella, 2001.
- Palermo, Luciano, Andrea Fara, y Pere Benito, ed. *Políticas contra el hambre y la carestia en la Europa medieval*. Lleida: Editorial Milenio, 2018.
- Pinto, Giuliano. "Firenze e la carestia del 1346. Aspetti e problemi delle crisi annonarie alla metà del '300." *Archivio Storico Italiano* 130, no. 1 (1972): 3-84. <https://www.jstor.org/stable/26258619>
- Pinto, Giuliano. *Il libro del Biadaio. Carestie e annona a Firenze dalla metà del '200 al 1348*. Firenze: L. S. Olschki, 1978.
- Ravallion, Martin. *Markets and Famines*. Oxford: Oxford University Press, 1987.
- Rehberg, Andreas. "Eine Metropole ohne Haupt? Rom während der Abwesenheit der Päpste in Avignon." In *Herrscher in der Metropole Spannungsfelder zwischen politischer Zentralität und urbaner Diversität in Antike und Mittelalter*, hg. von Jörg Oberste, und Susanne Ehrich, 259-92. Regensburg: Verlag Schnell und Steiner, 2023.
- Schumpeter, Joseph A. *Teoria dello sviluppo economico*, introduzione di Paolo Sylos Labini. Firenze: Sansoni, 1971.
- Sen, Amartya K. *Poverty and Famines: An Essay on Entitlement and Deprivation*. Oxford: Oxford University Press, 1981. <https://doi.org/10.1093/0198284632.001.0001>
- Simiand, François. *Le Salaire, l'évolution sociale et la monnaie. Essai de théorie expérimentale du salaire : introduction et étude globale*, 2 tt. Paris: Librairie Félix Alcan, 1932.
- Van der Wee, Hermann. "Typologie des crises et changement de structures aux Pays-Bas (XV^e-XVI^e siècles)." *Annales. Histoire, Sciences Sociales* 18, no. 2 (1963): 209-25. <https://doi.org/10.3406/ahess.1963.420972>
- Van Werveke, Hans. "La famine de l'an 1316 en Flandre et dans les régions voisines." *Revue du Nord* 161 (1959): 5-14. <https://doi.org/10.3406/rnord.1959.2324>
- Vendittelli, Marco. *Mercanti-banchieri romani tra XII e XIII secolo. Una storia negata*. Roma: Viella, 2018.
- Vilar, Pierre. "Réflexions sur la «crise de l'Ancien type.» Dans *Conjoncture économique, structures sociales. Hommage à Ernest Labrousse*, éd. par Fernand Braudel, 37-58. Paris-La Haye: Mouton, 1974.
- Villani, Giovanni. *Cronica, con le continuazioni di Matteo e Filippo*. Firenze: Sansone Coen, 1845-7.

Luciano Palermo
Università della Tuscia
luciano.palermo@unitus.it
0000-0003-2831-0599